

.....
IL PUNTO

DUE ANNI DOPO I PRIMI EFFETTI E RICONOSCIMENTI

MICHELE TIRABOSCHI

La legge Biagi compie in questi giorni due anni di vita. Un periodo ancora troppo limitato per poterne valutare gli effetti sul mercato del lavoro. Occorre cautela nel giudicare una riforma tanto complessa, anche se è vero che i primi riscontri empirici risultano largamente positivi. Cresce il tasso di occupazione regolare, soprattutto quello delle donne e degli over 50. Diminuisce il modo rilevante la disoccupazione, che si attesta ora al 7,5%. Ben al di sotto della media europea. E comunque di gran lunga meglio rispetto a quanto avviene in Paesi come Francia, Spagna e Germania che ancora arrancano per non superare la soglia critica del 10%. Nessuno in Europa ha fatto meglio di noi in termini di crescita occupazionale. Un dato davvero lusinghiero, per una economia che pure resta tra le più fragili d'Europa, come bene testimoniano gli apprezzamenti contenuti nei rapporti annuali sull'occupazione delle istituzioni comunitarie e internazionali.

Lo stato di buona salute della legge è stato misurato anche dalla Corte Costituzionale con una importante decisione del gennaio di quest'anno. Ed è di pochi giorni fa una ulteriore sentenza che ribadisce la validità, dal punto di vista del riparto delle competenze tra lo Stato e le Regioni, del modello organizzativo del nuovo mercato del lavoro delineato con la legge 30 e i relativi decreti di attuazione. Un importante riconoscimento che contribuisce a radicare in profondità la legge Biagi nel ordinamento giuridico e, conseguentemente, nella nostra società. Tanto più proprio le Regioni di centro-sinistra, che avevano promosso i ricorsi davanti alla Corte Costituzionale, hanno successivamente approvato importanti provvedimenti di legge che, nel darne concreta attuazione a livello locale, costituiscono ora un implicito quanto autorevole riconoscimento della bontà di molte delle intuizioni in essa contenute. Tanto da rendere improbabile un futuro intervento di

abrogazione della legge Biagi, che finirebbe infatti con il travolgere gli sforzi delle Regioni volti a modernizzare e rendere più efficiente il nostro mercato del lavoro.

Già due anni, si diceva. Eppure quello della riforma Biagi è un compleanno amaro. E non può che essere così per una legge indelebilmente macchiata dal sangue e dalla cieca follia del terrorismo; una legge che, suo malgrado, è diventata per molti il simbolo della precarietà e della mercificazione del lavoro. E in effetti, per chi fa delle riforme del lavoro il terreno dello scontro e del conflitto sociale poco importano i dati positivi che registra il nostro mercato del lavoro. Così come poco importa sapere che, al di là dei molti luoghi comuni, l'Italia registra un tasso di lavoro temporaneo e atipico tra i più bassi d'Europa. Eppure a un giovane o a un disoccupato potrebbe interessare capire perché nel nostro Paese si percepisce sul tema del lavoro un clima di incertezze e instabilità che non ha pari negli altri Paesi. Ebbene, qualcuno dovrebbe allora spiegare a tutte quelle persone che sono poco interessate alle questioni ideologiche e che cercano invece risposte chiare per il proprio futuro di cittadini cosa era il nostro mercato del lavoro prima della legge Biagi. Semplice: il peggior mercato del lavoro d'Europa con tanti primati ma questa volta tutti negativi. Altissimo tasso di disoccupazione. Percentuali di lavoro nero e irregolare senza pari nel resto del mondo. Tassi di occupazione delle donne e delle fasce deboli tra i più bassi d'Europa. Forme di lavoro anomale e di vero precariato non presenti in altri Paesi come le famigerate co.co.co. È a questo che vuole tornare chi parla oggi di abrogare la legge Biagi?

